

Rassegna Stampa

dei

9 giugno 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

COMUNICATO STAMPA**ANCHE NEL 2016 CROLLANO APPALTI, OCCUPAZIONE, CREDITO ALLE IMPRESE
SI ALLUNGANO I TEMPI DI PAGAMENTO DELLE PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI****DOMANI LA PRESENTAZIONE DEL PRIMO “RAPPORTO CONGIUNTURALE
SULL’INDUSTRIA DELLE COSTRUZIONI IN SICILIA” REALIZZATO DALL’ANCE
NAZIONALE CON ANCE SICILIA E ANCE PALERMO**

Palermo, 9 giugno 2016 – Anche nel 2016 in Sicilia proseguirà la contrazione degli investimenti in edilizia: in quella residenziale, legata al calo di licenze, così come in quella pubblica, per via della persistente flessione dei bandi, con conseguente ulteriore perdita di imprese e di occupati nel settore. Mentre saranno stabili gli interventi di manutenzione straordinaria e proseguirà l’incoraggiante ripresa del mercato immobiliare sostenuta dalla maggiore disponibilità delle banche a erogare mutui alle famiglie che contraddice la riduzione della concessione di credito alle imprese edili nel settore residenziale.

E’ quanto emerge dal “Rapporto congiunturale sull’industria delle costruzioni in Sicilia”, realizzato per la prima volta dalla Direzione affari economici e Centro studi dell’Ance nazionale in collaborazione con Ance Sicilia e Ance Palermo, che offre un’analisi completa di un settore che quest’anno ancora di più sconterà ritardi nei pagamenti - di gran lunga superiori rispetto alla media nazionale - da parte delle pubbliche amministrazioni, impegnate a loro volta nelle nuove sfide dell’applicazione del nuovo Codice degli appalti, del superamento del Patto di stabilità interno, dell’avvio della nuova programmazione comunitaria nel rispetto della Clausola europea sulla tempestiva spesa dello 0,3% del Pil per gli investimenti, nonché della realizzazione dei “Patti per il Sud”.

Il Rapporto sarà presentato domani, 10 giugno, alle ore 10, presso la sede dell’Ance Palermo, Palazzo Forcella de Seta, Foro Umberto I, 21.

Interverranno il presidente nazionale dell’Ance, Claudio De Albertis; il vicepresidente con delega per il Centro studi, Rudy Girardi; il responsabile del Centro studi Ance, Flavio Monosilio; il presidente della Regione, Rosario Crocetta; il sindaco di Palermo, Leoluca Orlando; il presidente dell’Ance Sicilia, Santo Cutrone e il presidente di Ance Palermo e delegato nazionale Ance per il credito Fabio Sanfratello.

Seguirà una tavola rotonda cui parteciperanno il direttore della sede di Palermo della Banca d’Italia, Antonio Cinque; gli assessori regionali all’Economia, Alessandro Baccei, e alle Infrastrutture, Giovanni Pistorio; il sottosegretario alle Infrastrutture, Simona Vicari; il Ragioniere generale della Regione, Salvatore Sammartano; il docente di Scienze economiche presso l’Università di Palermo, Antonio Purpura; il responsabile commerciale Sud di Bnl, Daniele Stancampiano. Modererà Salvo Toscano, giornalista di Live Sicilia.

Sabato 11 giugno, alle 18.30, sempre a Palazzo De Seta, sarà inaugurata la mostra “Incursioni” di Domenico Pellegrino. La mostra comprende una gigantesca luminaria artistica raffigurante la Sicilia che accenderà il waterfront di Palermo come un faro che dà il benvenuto a chi arriva in città dal mare. All’interno delle stanze del Palazzo si potranno anche ammirare i supereroi “vestiti di Sicilia” da Pellegrino, che si presentano al pubblico con una importante missione che ad essi l’arte affida: quella di dare vita a luoghi da riscoprire, da ritornare a vivere con gioia.

Sentenza del Tar Campania che dà applicazione al Codice riformato

Appalti, rinuncia leggera

Si evita la sanzione per offerta incompleta

DI DARIO FERRARA

L'impresa che rinuncia a partecipare alla gara non deve pagare la sanzione inflitta dalla stazione appaltante perché ha presentato un'offerta incompleta. E ciò perché la «multa» introdotta nel 2014 dal dl semplificazioni rappresenta solo una «fiscalizzazione» dell'irregolarità commessa dalla società che aderisce al bando: è insomma il prezzo da pagare per ottenere l'aiuto dall'amministrazione, che concede un termine per integrare la documentazione insufficiente. Ma chi accetta l'estromissione dalla gara non deve pagarlo perché rinunciando al soccorso istruttorio non rallenta ulteriormente l'iter burocratico, come ha spiegato anche l'Anac, l'autorità nazionale anticorruzione. E a comporre il contrasto di giurisprudenza risulta decisivo il nuovo codice degli appalti che chiarisce come «la sanzio-



La sede del Tar Campania

ne è dovuta esclusivamente in caso di regolarizzazione». E quanto emerge dalla sentenza 2749/16, pubblicata dalla prima sezione del Tar Campania.

Forma e sostanza

Accolto il ricorso della società sanzionata per oltre 23 mila euro perché non ha indicato nomi e titoli dei professionisti incaricati della progettazione ai sensi

dell'articolo 90, comma 7, del decreto legislativo 163/06. Il nuovo quadro normativo delineato dal dl 90/2014 punta più sulla sostanza che sulla forma: le irregolarità nelle dichiarazioni possono essere superate pagando, laddove la sanzione pecuniaria costituisce la contropartita a favore della stazione appaltante, costretta agli straordinari per verificare la sussistenza dei requisiti di partici-

zione; obbligare anche chi è escluso dalla gara a versare la sanzione finirebbe per incentivare alla caccia all'errore l'amministrazione che incassa il denaro mentre la ratio del dl semplificazioni è proprio accelerare le procedure. Chi partecipa agli appalti è responsabilizzato perché rischia di pagare fino a 50 mila euro se non osserva il bando quando si candida all'appalto. Ed è in linea con le norme Ue che l'Anac esclude che la «multa» vada applicata a chi non si serve del soccorso istruttorio: oggi il decreto legislativo 50/2016 lo prescrive in modo netto e deve ritenersi che il legislatore abbia voluto «positivizzare» un principio non esplicitato dal vecchio codice dei contratti pubblici. Spese di giudizio compensate per il contrasto di giurisprudenza.

Agenzia unica Entrate-Equititalia

La superagenzia voluta da Matteo Renzi sarà pronta entro l'estate. Alla guida ci sarà Ernesto Maria Ruffini, l'attuale a.d. dell'ente di riscossione

Entro l'estate ci sarà una nuova realtà che gestirà contemporaneamente la verifica fiscale e la riscossione. Il governo nelle ultime 48 ore ha deciso di dare un colpo di acceleratore sull'ipotesi di restyling delle agenzie fiscali. Un restyling che vede, tra i dossier aperti sul tavolo di Matteo Renzi, privilegiare l'ipotesi di una fusione tra la società per la riscossione e l'Agenzia delle entrate. Alla guida Ernesto Maria Ruffini, a.d. di Equitalia.

Bartelli a pag. 31

Tra le ipotesi una legge per la fusione delle due realtà. Ruffini alla guida del super ente

Un polo unico fisco-riscossione

Una riforma sprint delle Agenzie fiscali e di Equitalia

DI CRISTINA BARTELLI

Prima dell'estate ci sarà una nuova realtà che gestirà contemporaneamente la verifica fiscale e la riscossione. Il governo, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, nelle ultime 48 ore ha deciso di dare un colpo di acceleratore sull'ipotesi di restyling delle Agenzie fiscali da fare dunque a strettissimo giro e non dopo l'estate.

Un restyling che vede, tra i 4 dossier sul destino di Equitalia, aperti sul tavolo di Matteo Renzi, presidente del consiglio, privilegiare l'ipotesi di una fusione tra la società per la riscossione e l'Agenzia delle entrate. La nuova super Agenzia dovrebbe essere guidata da Ernesto Maria Ruffini, attuale amministratore delegato di Equitalia.

L'agenda, illustrata nei giorni scorsi alle sigle sindacali dei lavoratori del gruppo Equitalia prevedeva di portare avanti la riorganizzazione delle agenzie fiscali, puntando alla creazione di un unico polo Agenzia entrate-Agenzia delle dogane e sistemare la partita sulla Riscossione con più calma, dopo l'estate.

Ma, ieri, il nuovo cambio di rotta con una soluzione di fusione tra le due realtà che sembrerebbe più nelle corde del premier Renzi.

I tecnici di palazzo Chigi, che in questo momento

stanno studiando gli scenari, hanno sottoposto ai sindacati quattro differenti sviluppi: la soluzione di una fusione Entrate-Equititalia, la costituzione di un'autorità indipendente, una società pubblica ma con una autonomia economica maggiore o una realtà controllata direttamente dal ministero dell'economia.

Se, come sembra, dovesse essere scelta l'ipotesi secca della fusione con il conseguente avvicendamento dei vertici, a breve, l'Agenzia delle entrate dovrebbe accogliere in organico 8.500 dipendenti di Equitalia che arrivano da un contratto nazionale privato e equiparato a quello del comparto bancario.

Di fronte a questa perplessità del passaggio, senza concorso, di dipendenti privati nella pubblica amministrazione, i tecnici del

governo hanno dalla loro un precedente e ritengono che attraverso una legge che disciplini la situazione non ci siano profili di violazione del dettato costituzionale dell'articolo 97 che all'ultimo comma così recita: «Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge». Infine si ricorda che dal 1° luglio Equitalia dà l'avvio alla sua nuova veste di società unica.

In una nota le sigle sindacali dei lavoratori del gruppo Equitalia fanno sapere che: «In questa situazione di grande incertezza, qualora non arrivino segnali positivi in tempi brevi da entrambe le parti, si avvierà una forte mobilitazione della categoria con il coinvolgimento attivo di tutte le lavoratrici e i lavoratori».

© Riproduzione riservata



Ernesto Maria Ruffini

NOMINE ALL'ANCE PROVINCIALE**Giovani imprenditori ai vertici della Cassa edile**

**Mario Saddemi,
nuovo presidente
della Cassa edile**

f. g.) **L'Ance** provinciale ha nominato i nuovi vertici della Cassa edile, affidando l'incarico a 5 giovani imprenditori. Vincenzo Pirrone (che ha retto la presidenza da gennaio 2015) affiancato da 4 professionisti (Fabio Montesano, Paolo Fazzi, Carlo Raimondi, Peppe Rupe) e da Giancarlo Amata, aveva l'obiettivo di portare la cassa ad una gestione manageriale risolvendo alcune criticità acuite dalla crisi del settore edile. L'obiettivo è stato raggiunto con l'approvazione di un piano industriale che coniuga riduzione del carico contributivo con

gestione in pareggio.

La presidenza della Cassa edile è stata affidata a Mario Saddemi (ennese di 38 anni) che sarà affiancato da Salvo Caniglia (Troina, 38 anni), Sandro La Spina (Catenanuova, 33 anni), Salvatore Lunetta (Nicosia, 42 anni), Dario Talio (Catenanuova, 29 anni) e da Giancarlo Amata (Troina, 49 anni). «Vogliamo puntare - ha dichiarato Mario Saddemi - su servizi gratuiti ed assistenza specialistica per tutti quelli che ruotano intorno alla filiera delle costruzioni, operai, imprenditori e tecnici».

Riunione al Mise. La stima sugli investimenti privati per trasformare la manifattura

Industry 4.0, per il governo servono 8 miliardi l'anno

Carmine Fotina

ROMA

■ Governo, imprese e consulenti per la prima volta insieme a un tavolo sull'Industria 4.0. Ieri il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda ha presieduto la riunione che dà ufficialmente il via al cantiere per accompagnare e favorire la trasformazione dei processi produttivi della nostra manifattura. Con Calenda, e i tecnici del ministero, c'erano rappresentanti di Confindustria, Politecnico di Milano, Politecnico di Torino, Roland Berger, Boston Consulting Group e McKinsey, oltre a Maurizio Sacconi, presidente della commissione Lavoro del Senato, e Lorenzo Basso, membro della commissione Attività produttive della Camera che su Industry 4.0 ha avviato un'approfondita indagine conoscitiva (ieri in audizione è stato ascoltato il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan).

Si è impostato un lavoro che dovrà portare a un documento strategico entro l'estate, aggiornando quello prodotto durante l'era di Federica Guidi ministro, e a misure per incentivare gli investimenti da inserire in autunno nella legge di stabilità. Per ora si parte da un dato: per una reale trasformazione dell'industria, in senso digitale e non solo, occorrerà mobilitare o in qualche modo favorire investimenti privati aggiuntivi tra i 6 e gli 8 miliardi di euro l'anno per i prossimi cinque anni. Quaranta miliardi perché la "quarta rivoluzione industriale" non resti solo uno slogan da sbandierare guardando a concorrenti diretti

che, come la Germania, si sono mossi con largo anticipo rispetto all'Italia.

Il gruppo di lavoro, senza sindacati in questa prima riunione, si aggiornerà tra due settimane, ieri intanto sono stati fissati i grandi capitoli del documento: formazione del capitale umano e riqualificazione del personale; mercato del lavoro; strumenti per favorire gli investimenti; infrastrutture abilitanti (come la banda ultralarga); standardizzazione (servono sistemi aperti per non isolare le nostre Pmi); finanza d'impresa (con un possibile coinvolgimento futuro anche della Cassa di Risparmio di Roma).

Davanti c'è un lavoro molto complesso. La diffusione di processi dominati da tecnologie abilitanti come i big data, il cloud, l'internet of things o l'intelligenza artificiale comporterà riassetamenti importanti nel mondo del lavoro, con mansioni da riconvertire e una responsabilizzazione del singolo lavoratore tale da incidere anche sulla dinamica salari-produttività. Anche i singoli strumenti di incentivazione potrebbero opportunamente essere riorientati: di qui l'idea di cui si è parlato ieri di ancorare di più a Industria 4.0 misure quali i superammortamenti, la nuova Sabatini, il Fondo centrale di garanzia.

Anche interventi per la crescita dimensionale potrebbero rientrare nel menù. A questo proposito ieri Calenda, intervenendo a la Repubblica delle idee, ha definito il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, «coraggioso a dire nell'assemblea annuale

che piccolo non è bello, che il piccolo è bello se diventa grande». Il governo «non può costringere le imprese a fondersi, il governo deve aiutare con strumenti che non sono più settoriali. Dobbiamo fare politiche che incidono sul contesto. Politiche per l'offerta - ha concluso Calenda - che aiutino le imprese a essere più competitive».

Nell'incontro di ieri al Mise si è poi stabilito che nella fase decisiva, a tirare le fila, dovrà essere un comitato ristretto che oltre al Mise coinvolgerà ministero dell'Economia, del Lavoro e dell'Istruzione e ricerca. Di certo, ha chiarito Calenda, ogni decisione dovrà essere sia orizzontale, cioè non orientata a singoli settori, sia tecnologicamente neutrale.

Secondo Alberto Baban, presidente di Piccola Industria - presente insieme a Giulio Pedrollo (vicepresidente Confindustria con delega alla Politica industriale) e Andrea Dell'Orto (vicepresidente Assolombarda) - l'incontro di ieri ha già messo dei punti fermi, «mostrando l'intenzione del governo di arrivare rapidamente a delle proposte concrete, con l'idea di elaborare un nostro disegno di Industria 4.0, adatto alle specificità italiane, senza dover necessariamente copiare i modelli di Germania e Francia».

Che non sia un tema per soli addetti ai lavori o per "industrialisti", lo ha confermato ieri il ministro dell'Econo-

mia Padoan in audizione alla Camera. C'è da porsi domande sul modello stesso di innovazione italiana: «Non è che in Italia manchi chi innova - dice Padoan - ma chi lo fa in un certo senso fa vita a sé. C'è una frattura tra le imprese sulla frontiera e le imprese in ritardo». In questo modo - aggiunge Padoan - si accresce la produttività solo in delle nicchie. «Ecco perché occorreranno incentivi per rafforzare filiere e reti, misure cioè che consentano alle imprese di apprendere processi già adottati con successo da

altre aziende».

I deputati della commissione Attività produttive sollecitano Padoan con domande e suggerimenti, in attesa di licenziare le conclusioni definitive della loro indagine. E tocca al presidente della commissione, Guglielmo Epifani, anticipare quelle che saranno le quattro priorità da segnalare al governo: definire una chiara regia di sistema, individuare risorse per favorire gli investimenti, attingendo magari al riordino degli incentivi preannunciato da

Calenda, affrontare il problema della formazione, riorganizzare e ordinare le sinergie nel campo della ricerca pubblica.

LA REGIA E LE MISURE

Verso un comitato ristretto tra i ministeri coinvolti
Possibile adattare ai nuovi obiettivi le misure di agevolazione

LA CITAZIONE

Calenda: Boccia è stato coraggioso a dire che piccolo non è bello, che il piccolo è bello se diventa grande

Il ministro. «Già tangibili i primi effetti delle riforme»

Padoan: la crescita accelera, aggredire le debolezze strutturali

Carmine Fotina
ROMA

Una performance «in controtendenza» con il resto del mondo, «perché la nostra crescita accelera». Così il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan legge l'attuale momento dell'economia italiana, alla luce di un contesto mondiale in cui «il tasso di crescita è più debole di quanto si pensasse, con tutti gli istituti che hanno abbassato le stime, ed è ovvio che questo impatti un Paese con un mercato libero e aperto come l'Italia». Ma la crescita italiana accelera e questo anche «grazie alla domanda interna: i consumi accelerano e stanno accelerando anche gli investimenti».

Va dato atto, dice il ministro a un convegno organizzato dall'American Chamber of Commerce in Italy sugli investimenti esteri, che «stiamo uscendo da una trappola infernale che ha congelato la crescita dell'economia per 20 anni». E il cambio di passo non è solo legato alla congiuntura: l'Italia non sta uscendo «solo da una recessione profonda, ma deve liberarsi da impedimenti strutturali» che hanno a lungo fatto da freno. Padoan cita il cammino delle riforme avvia-

te, con «primi effetti tangibili per quanto riguarda il mercato del lavoro», e iniziative come il piano «Finanza per la crescita» per favorire la ripresa degli investimenti che si sta concretizzando.

Le scelte del governo, precisa ad ogni modo il ministro, continueranno a muoversi lungo «un sentiero molto stretto», che da un lato ha il bisogno di sostenere la crescita e dall'altro «il rigoroso rispetto della disciplina fiscale». Entro questi margini, rassicura rivolgendosi alla platea di investitori Usa, si continuerà ad azionare le leve per semplificare il «business climate», ad esempio in termini di comportamenti dell'amministrazione tributaria e valorizzando il principio della «cooperative compliance». Padoan evoca cambiamenti reali, perché «l'orizzonte temporale di politica economica del Governo non può essere che di medio termine». L'Italia «non deve semplicemente tornare ad avere una ripresa ciclica, deve aggredire le cause strutturali di debolezza e lo sta facendo. I risultati non si vedranno in decenni ma in alcuni anni. Saranno importanti e si stanno già vedendo».

L'intervento di Padoan è il centro della mattinata dedicata

dall'AmCham agli investimenti esteri e ai rapporti bilaterali Italia-Usa. In questo contesto Giorgio Squinzi, patron della Mapei (e presidente del Gruppo 24 Ore), mette in rilievo soprattutto il recupero ancora da compiere. «Questa ripresa che viene spesso enfatizzata non è dovuta alla nostra virtuosità, ma a fattori esterni, cioè il calo del prezzo del petrolio, il cambio euro/dollaro e il quantitative easing. Servono le riforme strutturali. Abbiamo imboccato semplicemente il cammino, non molto di più» dice Squinzi ricordando le priorità della sua presidenza di Confindustria. «Ho detto alla Madia, per esempio, che deve mettere mano ai decreti attuativi della riforma Pa in tempi rapidissimi. Per avere una vera ripresa serve la crescita dei consumi interni e la fiducia degli investitori e bisogna drasticamente semplificare». E l'eterna questione del fisco: «Quanto di più bizantino e imprevedibile esista, della riforma fiscale siamo ancora in attesa di vedere l'applicazione. Dateci un Paese normale», conclude, ricordando la sua azione da presidente di Confindustria.

Sembra di rileggere le questioni contenute nel paper sugli inve-

stimenti presentato da AmCham insieme a EY e allo studio legale Legance. «Serve anche un Paese più capace nel trattare e attrarre talenti - commenta Donato Iacovone, amministratore delegato di EY in Italia -. Occorre evidenziare la qualità della forza lavoro italiana, in particolare delle eccellenze che possediamo anche nei corsi di laurea scientifica e in alcuni poli come il Politecnico di Milano e di Torino o la Normale e la S. Anna di Pisa».

LE RELAZIONI AL CONVEGNO

Squinzi: «La ripresa non è dovuta alla nostra virtuosità ma a fattori esterni».

Iacovone: «Serve un Paese capace di attrarre talenti»

Piccoli interventi in zona sismica più facili con il decreto Competitività

Mauro Salerno

La bozza allo studio del Governo cancella l'autorizzazione del Genio civile: basterà una Scia. Addio anche al certificato di agibilità sostituito da un'attestazione di un professionista

Piccoli interventi, incluse nuove costruzioni dalle strutture semplici, con Scia e senza autorizzazione del genio civile anche nelle zone a rischio sismico medio-alto. Addio al certificato di agibilità dei fabbricati, sostituito da un'attestazione del direttore dei lavori o di un professionista abilitato. Cancellazione del «certificato di rispondenza dell'opera alle norme tecniche» sostituita dal certificato di collaudo per gli edifici realizzati in cemento armato.

Sono alcune delle semplificazioni per le autorizzazioni edilizie incluse nelle bozze del decreto sulla competitività cui sta lavorando da settimane il Governo. Un pacchetto di misure che proseguono il tentativo di attacco alla "burocrazia", avviato in parte con il decreto Sblocca Italia, con l'obiettivo di accorciare al massimo i «tempi morti» che intercorrono tra la presentazione di un progetto e l'apertura del cantiere.

Autorizzazioni per edifici in zona sismica

Un consistente pacchetto di semplificazioni riguarda l'autorizzazione di cantieri in zona sismica. La bozza del Dl competitività interviene sul Dpr 380/2001, con modifiche agli articoli 90, 93 e 94.

La novità di maggiore impatto riguardano però le semplificazioni relative all'autorizzazione dei piccoli interventi, non solo nelle zone a basso rischio sismico. La bozza prevede che nelle zone dove il rischio sismico è medio-alto (2.202 comuni in zona 2; 705 comuni in zona 1), restando fermo l'obbligo del titolo abilitativo per l'intervento edilizio, si potranno iniziare alcuni specifici lavori, sulla base di una semplice Scia, dunque anche senza preventiva autorizzazione scritta dell'ufficio tecnico della Regione. Sarà la Conferenza Unificata Governo-Regioni a identificare nel dettaglio l'elenco di questi interventi, scegliendoli tra quelli che «non presentano carattere primario ai fini della pubblica incolumità» con un'accorda da varare entro 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto.

Il provvedimento specifica però fino d'ora che tra le categorie di progetti dovranno far parte non solo interventi di manutenzione o riparazione, ma anche la realizzazione di nuove costruzioni «che presentano usuali tipologie» o semplici da un punto di vista strutturale e per questo non richiedono «articolate calcolazioni e verifiche». Inclusi nella categoria generale di interventi realizzabili con Scia anche «le varianti in corso d'opera di carattere non sostanziale».

In più l'accordo tra Governo e Regioni dovrà individuare un secondo elenco di interventi, ancora più semplici e senza rischi di pericolo per l'incolumità pubblica in cui il preavviso del progetto avviene mediante Comunicazione di avvio dei lavori (Cila) allo sportello unico.

«In questo modo - si legge nella relazione di accompagnamento alla bozza di provvedimento - gli adempimenti vengono differenziati in base alle esigenze di tutela della pubblica incolumità». Mentre ora «la costruzione di un muretto a secco in campagna o di un tramezzo sono soggetti alla stessa disciplina per la sopraelevazione di un edificio».

Al contrario il decreto prevede che venga richiesta l'autorizzazione, al momento non prevista nelle zone a bassa sismicità (ci sono 2.257 comuni in zona 4), per gli edifici strategici alle finalità di protezione civile, nonché per quei fabbricati o infrastrutture che possono assumere rilevanza in conseguenza di un eventuale collasso.

Il decreto cancella poi i limiti "di principio" alle sopraelevazioni in zona sismica. Al momento, secondo quanto stabilisce l'articolo 90 del Testo unico, pur rispettando tutte le norme urbanistiche e costruttive, per gli edifici in muratura la sopraelevazione in zona sismica è consentita al massimo per un piano. Mentre per i fabbricati con struttura in cemento armato o acciaio la sopraelevazione è ammessa dietro autorizzazione dell' «ufficio tecnico regionale che specifichi il numero massimo di piani che è possibile realizzare in sopraelevazione e l'idoneità della struttura esistente a sopportare il nuovo carico». La nuova formulazione elimina questi paletti stabilendo che le sopraelevazioni sono consentite, a patto di rispettare le norme urbanistiche e tecniche.

Addio al certificato di agibilità

Nelle intenzioni del Governo il decreto competitività dovrebbe intervenire anche sul certificato di agibilità, che viene rilasciato da funzionari del Comune a conclusione dei lavori per garantire che il fabbricato rispetta le norme di igiene, sicurezza e risparmio energetico. Al momento la procedura prevede che il titolare del permesso inoltri la pratica al Comune entro 15 giorni dall'ultimazione dei lavori. Da parte sua il Comune deve individuare un responsabile del procedimento entro 10 giorni e rilasciare il certificato in 30 giorni dalla domanda, con la possibilità di interrompere il termine per integrazioni.

L'obiettivo del governo è azzerare i 30 giorni di attesa (minima) per rendere utilizzabili gli edifici. Il certificato di agibilità («che prevede da parte del comune un mero controllo documentale», si legge nella relazione che accompagna la bozza) viene sostituito da una Segnalazione certificata di agibilità, in cui il direttore lavori o (in sua assenza) un professionista abilitato attesta che l'opera rispetta i requisiti di igiene, sicurezza e risparmio energetico. In questo modo si raggiungerebbe anche un altro obiettivo: quello di uniformare le procedure per l'autorizzazione oggi molto diverse tra le varie regioni.

Da ultimo, il decreto cancella anche «il certificato di rispondenza dell'opera alle norme tecniche» previsto per gli edifici in cemento armato. In futuro, se non ci saranno modifiche, sarà assorbito dal certificato di collaudo statico «eliminando le duplicazioni di adempimenti».

Nuovo contratto nazionale edili: i sindacati chiedono di bandire i voucher dai cantieri

Giuseppe Latour

I sindacati di categoria (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) oggi presenteranno alle loro assemblee la proposta di piattaforma che, dopo un passaggio sui territori, sarà sottoposta alle controparti entro la fine del mese

Divieto di usare i voucher nelle costruzioni. È questa la novità più importante verso la quale si muoverà il prossimo contratto nazionale degli edili. I sindacati di categoria (Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil) oggi presenteranno alle loro assemblee la proposta di piattaforma che, dopo un passaggio sui territori, sarà sottoposta alle controparti entro la fine del mese. Dal documento emergono con chiarezza le tendenze verso le quali si muoverà il settore nei prossimi anni: siamo alla vigilia di un rinnovo molto significativo. Da un lato, infatti, sarà perseguito l'obiettivo del contrasto all'irregolarità. Oltre che dallo stop ai voucher, si passerà dalla regolamentazione del Durc per congruità (previsto dal Codice appalti), da una nuova disciplina per gli autonomi e i contratti a termine, dall'aggiornamento delle norme sull'apprendistato.

Accanto a questo, si aprirà il percorso del contratto di cantiere: bisognerà unificare i cinque contratti attualmente esistenti nel settore e, poi, sollecitare un intervento del ministero del Lavoro per porre la questione degli altri Ccnl utilizzati in edilizia. Senza dimenticare il tema degli aumenti salariali. Si parte da una richiesta di incremento di 106 euro al parametro più basso.

La proposta delle tre sigle affronta, anzitutto, la questione della contrattazione. E si muove su due livelli. Il primo obiettivo è quello di sottoscrivere un unico contratto del comparto edile, mettendo quindi sullo stesso piano tutte le controparti datoriali, dalle imprese alle cooperative, passando per gli artigiani e le Pmi. Da cinque contratti nazionali si passerà a un solo accordo.

Si tratta di un primo passaggio che guarda, in prospettiva, a un obiettivo più ambizioso: la sottoscrizione di un contratto unico di cantiere, che porti a evitare l'utilizzo di Ccnl diversi e più convenienti, come quello dei metalmeccanici o dell'agricoltura. Per fare questo, a margine del contratto, bisognerà lavorare a un avviso comune, da recapitare al ministro Poletti, che definisca come muoversi verso questa nuova forma contrattuale.

Dal lato del mercato del lavoro, l'emergenza ha un nome: voucher. I buoni lavoro, nati per aumentare la regolarità in alcuni settori come quello dei lavori domestici, hanno assunto una funzione distorta nelle costruzioni, dove sono sempre più utilizzati. Per questo, il loro utilizzo andrà vietato in maniera assoluta. Allo stesso modo, bisognerà rimettere mano al tetto massimo dei contratti a termine (dal 40 al 25% del totale) e aggiornare le regole sull'apprendistato, per favorire l'ingresso di giovani nel settore. Più tecniche, ma altrettanto strategiche, altre due questioni legate al mercato del lavoro: la revisione della classificazione dei lavoratori, per rimodulare gli inquadramenti e le mansioni, e una nuova disciplina per i lavoratori autonomi, da regolamentare e includere nelle casse edili, per far emergere le situazioni di irregolarità e i fenomeni di sfruttamento.

Un obiettivo simile viene affidato al Durc per congruità. Sul punto l'articolo 105 comma 16 del Codice appalti prevede che, per contrastare il fenomeno del lavoro sommerso, il documento unico di regolarità contributiva nei subappalti sia comprensivo della verifica della congruità dell'incidenza della manodopera relativa allo specifico contratto. Questa congruità deve essere verificata dalla Cassa edile in base all'accordo assunto tra le parti sociali che firmano il contratto collettivo: quindi, il prossimo Ccnl dovrà prevedere un capitolo specifico dedicato proprio a questo elemento.

Infine, la parte salariale: la richiesta di aumento è pari a 106 euro al parametro 100. Si tratta di un'ipotesi piuttosto onerosa per le imprese, dal momento che l'ultimo accordo, sottoscritto a luglio del 2014, aveva previsto allo stesso parametro un incremento salariale pari a 40 euro. A questi soldi andranno sommati (come era stato nel 2014) altri 8 euro di aumento della contribuzione a carico dell'impresa per la previdenza complementare: è esattamente lo stesso importo che era stato previsto nell'ambito dell'accordo di due anni fa. Rispetto al Ccnl del 2014, insomma, la questione economica avrà un peso maggiore. Anche perché ci saranno da recuperare gli scarsi risultati ottenuti con la contrattazione di secondo livello.

I sindacati: rinnovo non facile ma l'obiettivo è completare il nuovo contratto entro il 2016

Giuseppe Latour

Panzarella (Feneal Uil): «Stop al dumping contrattuale». Boni (Fillea Cgil): «Includere gli autonomi nel contratto». Turri (Filca Cisl): Più fondi per i pensionamenti anticipati

Nessuno si aspetta un rinnovo facile, ma tutti puntano a innovazioni profonde. I segretari di Fillea Cgil, Filca Cisl e Feneal Uil analizzano la trattativa per il nuovo contratto nazionale dell'edilizia. L'accordo che scadrà il 30 giugno prossimo è stato uno dei più travagliati di sempre: è servito un anno e mezzo per portarlo a casa. Adesso, l'obiettivo è completare il percorso per il nuovo Ccnl entro la fine del 2016. Ma saranno diversi gli ostacoli da superare.

A cominciare dalla scelta di mettere contemporaneamente attorno allo stesso tavolo tutte le controparti datoriali: una scelta coraggiosa, ma certamente ricca di incognite. Al di là di diversi passaggi normativi molto delicati (come quello sulla contrattazione di secondo livello), però, sarà soprattutto l'aumento salariale a pesare. Ora che qualche segnale di ripresa inizia ad essere visibile, l'obiettivo è recuperare potere d'acquisto per la categoria: la base di partenza è una richiesta di aumento pari a 106 euro.

Panzarella (Feneal Uil): «Stop al dumping contrattuale»

Il primo elemento chiave del nuovo Ccnl è il tentativo di muoversi verso il contratto di cantiere. Ne parla Vito Panzarella, segretario generale Feneal Uil: «Al momento abbiamo il contratto con Ance e quelli con artigiani, piccola industria e cooperative. Vorremmo metterli attorno allo stesso tavolo tutti perché ormai le differenze tra i vari contratti sono minime». Questo appiattimento, però, potrebbe portare qualche resistenza. «Non penso ci sia questo pericolo. Da chiacchierate che abbiamo fatto negli ultimi mesi mi pare che la volontà di fare un tavolo unico ci sia da parte di tutti. In questo modo sarà più facile arrivare anche all'unificazione degli enti bilaterali». Ma non solo.

La sottoscrizione di un contratto unico avvia un percorso che guarda al contratto di cantiere. «Nella piattaforma abbiamo dedicato un capitolo al problema, perché si tratta di una questione fondamentale: in cantiere c'è chi ha anche il contratto dell'agricoltura o della metalmeccanica». I sindacati, allora, provano a delineare un percorso che vada verso un Ccnl unificato. «L'idea è fare un avviso comune per porre il problema al ministero del Lavoro. Vogliamo chiedere al Governo che chi entra in cantiere rispetti degli standard minimi in termini di formazione e di sicurezza, per ridurre il dumping contrattuale». Starà al ministero trovare la formula giusta dal punto di vista normativo.

Boni (Fillea Cgil): «Includere gli autonomi nel contratto»

Il secondo capitolo strategico riguarda il riordino del mercato del lavoro. Ne parla Dario Boni, segretario nazionale Fillea Cgil. La prima richiesta è relativa alla disciplina del Durc per congruità, prevista dal Codice appalti. «A oggi non è stato mai applicato, salvo in alcune Regioni. Per noi può essere la soluzione per far emergere il sommerso. Per questo vogliamo definire i criteri per la sua applicazione e vogliamo utilizzarlo anche oltre il subappalto». Il secondo punto importante riguarda i voucher: «Vogliamo scrivere chiaramente nel contratto che vanno vietati, perché favoriscono il lavoro nero. Così come andrà vietato il lavoro a chiamata». Allo stesso modo, bisognerà rivedere i tetti per i contratti a termine. «Nel contratto vigente abbiamo un tetto al 40% sul totale per le assunzioni a termine e in somministrazione. Chiediamo di tornare al 20-25%, perché quella scelta non ha dato i risultati sperati». Altra novità strategica potrebbe esserci per le partite Iva.

«Vogliamo aprire una nuova frontiera: l'inclusione delle partite Iva e dei lavoratori autonomi nel nostro sistema, iscrivendoli alle Casse edili, provando a inserirli nel contratto e a regolare i loro diritti, come la malattia, le ferie e i minimi salariali. In questo quadro, pensiamo di inserire nel contratto anche quei paletti che ci permettano di distinguere le vere partite Iva da quelle false». Nessun intervento, invece, sulla responsabilità solidale: «Per noi è un capitolo chiuso».

Franco Turri (Filca Cisl): «Più fondi per i pensionamenti anticipati»

A completare il quadro c'è la questione salariale. Ne parla il segretario generale di Filca Cisl, Franco Turri. In questo caso si parte da un problema: «La contrattazione di secondo livello è stata completata solo dal 15% delle province, grossomodo su un centinaio siamo a una quindicina di contratti. Ha pesato molto la crisi». Per questo motivo ora si punta a recuperare un po' di denaro: si parte così da una richiesta di 106 euro. «Non guasterebbe anche perché gli integrativi saranno sottoscritti a distanza di diversi mesi e, quindi, non sarà possibile recuperare subito potere d'acquisto per quella strada».

E comunque, «la richiesta non è alta ma in linea con quello che è stato chiesto nel cemento». Un aggiustamento dovrebbe arrivare anche sul fronte della contrattazione integrativa. «Chiediamo che i parametri siano solo territoriali. Ogni territorio deve essere libero di identificare gli indicatori che preferisce. Inoltre, i conteggi andranno fatti su tre anni e non su uno solo, per misurare la produttività». Sul fronte della previdenza complementare, «chiediamo di potenziare la quota che le imprese versano al fondo Prevedi». Inoltre, bisogna portare dallo 0,10 allo 0,20% la contribuzione a carico dell'impresa per il sostegno ai prepensionamenti. «Ogni anno possiamo recuperare tra i quattro e i cinque milioni di euro, per traghettare i lavoratori all'uscita anticipata».

Diario messinese

Due cantieri
da 100 milioni
fermi al palo
E parliamo
di hotspot!

Lucio D'Amico

Nel mondo meraviglioso che ci siamo costruiti, che vuoi che sia un'opera pubblica da oltre 70 milioni bloccata? E se aggiungiamo anche la paralisi dell'iter per la nuova via Don Blasco, arriviamo a 100 milioni. E che vuoi che siano 100 milioni? In una città che vede fuggire le sue migliori intelligenze, in una città nella quale sta per sparire un'intera generazione, di talenti e non solo (andate a vedere quanti dei maturandi di quest'anno andranno via, a studiare o lavorare fuori Messina...), in una città che vive sull'equilibrio inesistente del nulla, che vuoi che siano due grandi opere infrastrutturali, due cantieri aperti?

E parliamo di hotspot! Ma ci rendiamo conto? Tutto quello

che abbiamo da Stato e Regione è un Centro di identificazione e smistamento per migranti? Tutto quello per il quale il sindaco Accorinti è pronto a battersi è un sistema di accoglienza diffusa, tale da diventare la priorità del suo impegno (lo ha dichiarato lui ieri) nella nuova veste di sindaco metropolitano?

Qui sul banco degli imputati è prima fra tutti la Regione. Se restiamo alle dichiarazioni, più e più volte ribadite, del governatore Crocetta, è come se Messina avesse già avuto tutto: il nuovo porto, l'arteria che collega la tangenziale con il vecchio porto, il viadotto Ritiro da mettere in sicurezza, l'emergenza idrica risolta, la Zona falcata risanata. E forse il presidente della Regione è davvero convinto di aver elargito ai "sudditi" dello

Stretto i frutti del suo magnanimo volere. Ma quando, poi, è la burocrazia regionale a bloccare tutto, con cavilli degni degli azzeccagarbugli di manzoniana memoria, con chi devono prendersela i messinesi?

Non vogliamo credere che ci sia un disegno contro Messina. Cadere nel vittimismo è semplicemente un'idiozia, che serve solo ad acquietare le coscienze, i rimorsi, i sensi di colpa, le responsabilità che ci sono anche qui, che coinvolgono il sindaco (che sembra proiettato su un pianeta tutto suo), gli amministratori, i parlamentari nazionali e regionali (presenti a singhiozzo, assenti quando servono) e una classe dirigente che non si sa neppure dove sia e che cosa diriga. Ma è evidente che qualcuno, per insipienza o ma-

lafede, stia remando contro la nostra città, forse perché le risorse sottratte a Messina fanno gola ad altre città o perché ci sono strategie volte ad affossare la giunta Accorinti (così quelli che verranno dopo sicuramente governeranno meglio di questi "dilettanti allo sbaraglio", tesi di chi non si preoccupa minimamente che tutto ciò vuol dire affossare un'intera città).

La misura è colma? Ma no, che vuoi che sia... ✦

BOTTA E RISPOSTA IN CONSIGLIO. La mancata presentazione di piani per la ristrutturazione degli edifici, scatena la bagarre tra Cuci di Azione popolare e l'assessore Palermo



L'assessore ha replicato a Cuci sostenendo che «si tratta di un Piano regionale triennale 2015-2017 e che i progetti dovevano essere inviati entro il 31 marzo del 2015 dalla precedente giunta».

Paolo Di Marco

*** Botta e risposta aspro e non senza polemiche in consiglio comunale lunedì sera fra il consigliere di Azione popolare Saverio Cuci e l'assessore ai Lavori pubblici Gaetana Palermo. Pomo della discordia la mancata presentazione di progetti da finanziare per le scuole a valere sull'aggiornamento del piano di edilizia scolastica regionale. Cuci sull'argomento interviene per la seconda volta chiedendo all'esponente della giunta Dipietro una risposta più circostanziata su ciò che ritiene «la perdita di una grossa opportunità considerata che il Comune non ha presentato alcun progetto come se gli edifici scolastici non avessero bisogno di nessun intervento».

L'assessore ha replicato sostenendo che «si tratta di un Piano regionale triennale 2015-2017 e che i progetti dovevano essere inviati entro il 31 marzo del 2015. Nei mesi scorsi è stato pubblicato un bando per l'aggiornamento di tale progetti. Visto che il Comune non aveva

presentato istanza non può neppure aggiornare alcunché». La Palermo ha anche ricordato che alla «data del 31 marzo l'amministrazione Dipietro non si era insediata ed anzi non era stata neppure eletta. Se omissioni ci sono state non possono che essere addebitate alla compagine che in campagna elettorale sosteneva la naturale continuazione della precedente esperienza amministrativa compreso il consigliere Cuci». L'assessore ha poi chiarito che c'è grande attenzione da parte della giunta comunale riguardo gli edifici scolastici «tanto è vero che non appena insediata abbiamo partecipato a bandi statali chiedendo finanziamenti per più di 6 milioni di euro. Ne abbiamo ottenuto con la precisione 2 milioni 797 mila euro grazie all'alentamento del Patto di stabilità». Sono interventi che riguarderanno la messa in sicurezza dei plessi scolastici, l'abbattimento delle barriere architettoniche, l'adeguamento alla normativa antisismica e la dotazione di sistemi per la produzione di energia rinnovabile. La Palermo piccata ha concluso con una citazione di Socrate: «Esiste solo un bene, la conoscenza, e un solo male, l'ignoranza». La replica di Cuci dura ma composta: «Non scendo alle offese personali come hanno

fatto altri ma voglio ribadire che l'assessore dice il falso. E se non è a conoscenza la sua posizione è ancora più grave». Per il consigliere il Comune poteva presentare istanza all'aggiornamento del piano 2015-2017. «Ho parlato con gli uffici dell'assessorato regionale competente e mi hanno assicurato che non era necessario aver presentato istanza a fine marzo del 2015». A riprova cita pure un dato: «Sulle 236 istanze pervenute all'assessorato alla scadenza del 13 marzo 2016 per l'aggiornamento molte erano del tutto nuove. Sono Comuni che hanno presentato istanza per la prima volta. Quindi quando detto dall'assessore Palermo in aula non è vero». Cuci continua ad essere convinto «che il Comune abbia perso una grossa opportunità per far arrivare somme fresche nel perimetro urbano e per dare respiro agli edifici scolastici che chiedono a gran voce interventi». La Palermo da parte sua rimane assolutamente convinta che il Comune non aveva possibilità di presentare istanza al bando di aggiornamento considerato che in precedenza non aveva presentato alcun progetto. Rimane il fatto che per la misura ad Enna non arriverà neppure uno spicciolo. (*PDM*)